

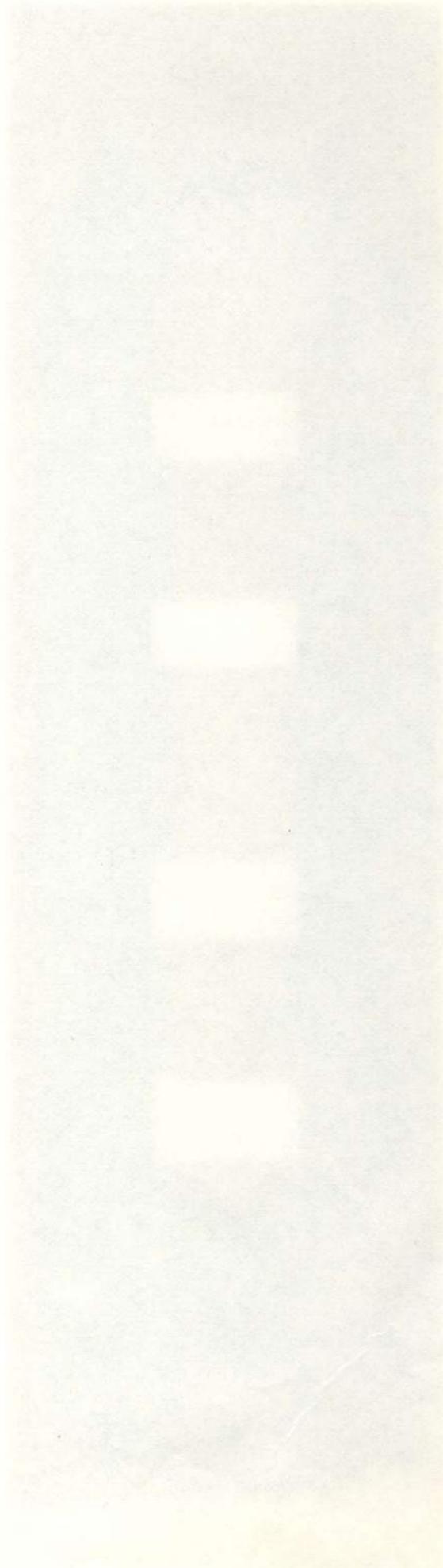
ENRICO LOMBARDI

**UN TABERNACOLO IN CERCA DI
PATERNITA'**

LA PRIMA CATTEDRALE DI POPOLONIA

**DANZA ETRUSCA SOPRAVVISSUTA
FINO A NOI IN VAL DI CORNIA**





UN TABERNACOLO IN CERCA DI PATERNITA'

Sulla duecentesca vasca battesimale travertinica del Duomo di Massa Marittima, opera di Girelde da Como, (1267), si eleva un tabernacolo marmereo di cui da anni si tenta cercare l'autore. Fino a poco tempo fa nessuna ipotesi era stata fatta, ma nel magnifico volume "Piombino Storia e Arte" di Ivan Tognarini e Mario Bucci; questo ultimo, trattando di Andrea Guardi, (pag.178) gli attribuisce il tabernacolo massetano. (1) A questa ipotesi ha tenuto dietro una seconda, affiorata in una giornata di studio svolta a Buggiano su Andrea di Lazzaro



Cavalcanti in occasione del centenario di Filippo Brunelleschi. (2) Era Andrea di Lazzaro il discepolo prediletto del Brunelleschi che lo amò come un figliolo - come attesta un documento latino : " Educavit a puero per XV annos quendam Andream Lazzari de Buggiano, in quo confidebat tanquam in filio" (Educò fin dalla fanciullezza per 15 anni un certo Andrea di Lazzaro, in cui aveva tanta fiducia come in un figlio)":-

(1) - GUARDI ANDREA : Scultore italiano del secolo XV native di Firenze, lavorò a Pisa verso la metà del secolo nella cattedrale e nel camposanto, dove si trova il suo capolavoro "La madonna dai due Angeli". Eseguì pure alcune sculture nella chiesa di S. Maria della Spina (1452)-(Da Enciclopedia Sonzogno). Numerose sono le opere del Guardi a Piombino di cui ricordiamo la facciata della Cappella di Cittadella e il chiostro di S. Antimo per le altre opere rimandiamo al volume "PIOMBINO STORIA E ARTE edito dalle Acciaierie di Piombino.

(2) -CAVALCANTI ANDREA DI LAZZARO : Architetto e scultore 1412-1462 .Figlio adottivo di Brunelleschi (Di cui scolpì il nobile busto conservato in S.Maria del Fiore a Firenze). Fu suo aiuto nella decorazione del Duomo di Firenze (1440) e il Pulpi-

ANDREA visse dal 1412 al 1462 - La sua attività fino al 1446 fu guidata dal Brunelleschi, ma dopo si rese autonomo fino alla morte - con figure di alto rilievo, a tutto tondo, piuttosto carnose, e con una piechezza ed horror vacui, che lo portano lontano dai modelli del padre maestro -.

Gli autori dei tentativi di paternità ci scuseranno se non siamo in grado di accogliere l'uno e l'altro come definitivi e li abbiamo chiamati ipotesi; non per sminuire il loro valore, ma per la nostra incapacità di comprenderli e di scegliere tra i due.

All'uno e all'altro siamo egualmente grati per aver posto attenzione sul tabernacolo con la speranza che altri studiosi vi dedichino il loro studio. Mi permetto soltanto un piccolo rilievo. Come venne ai massetani il desiderio di esigere un tabernacolo in

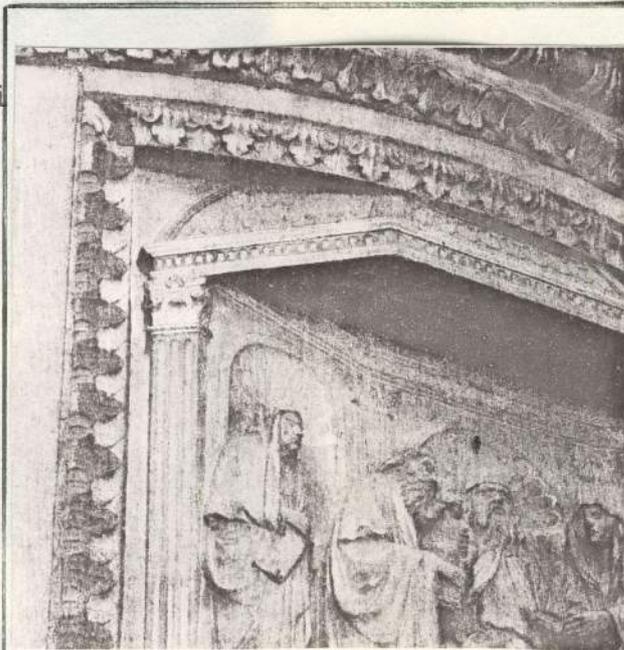
mezzo alla loro vasca battesimale già completa e rifinita da due secoli? Bisogna ricordare che nell'arte da quasi due secoli, Massa era tributaria di Siena.

Nel 400 poi la soggezione artistica era favorita da quella, più stretta e rigida, politica, fino ad essere Massa non come alleata di Siena come era nella fine del secolo XIII° - ma addirittura contrada di Siena anche se considerata la figlia più illustre.

Ora nella vasca battesimale di Siena era stato eretto sul centro un parallelepipedo che sosteneva la statuetta di S. Giovanni Battista, opera di Iacopo della Quercia.

Volendo fare qualcosa di simile per la vasca di Massa non ci si contentò di un parallelepipedo in contrasto con la grandezza e pesantezza della vasca, ma l'artista ideò un cubo - con le facce piene di figure dell'Antico testamento in altorilievo, e un piccolo sostegno, a parallelepipedo per sostenere la piccola statua del Battista, il tutto into

to di S. Maria Novella (1448) Gli vengono attribuiti l'oratorio dei S.S. Pietro e Paolo (1447) e la cappella Cardini in S. Francesco (1454) entrambi a Pescia.



CAVALCANTI ANDREA : Particolare del pulpito di S. Maria Novella a Firenze

nato e armonico con quanto già vi era precedentemente.

Il tabernacolo però ha un'epigrafe ma non reca il nome dell'autore. Pare che il Buggianese non firmasse mai le sue opere. I personaggi raffigurati invece recano tutti il proprio nome ed uno Zahel è stato identificato in Saul che non essendo né sacerdote né profeta a differenza degli altri personaggi, non ha le vesti lunghe ma corte fino al ginocchio per distinguere la sua laicità dalla sacralità degli altri.

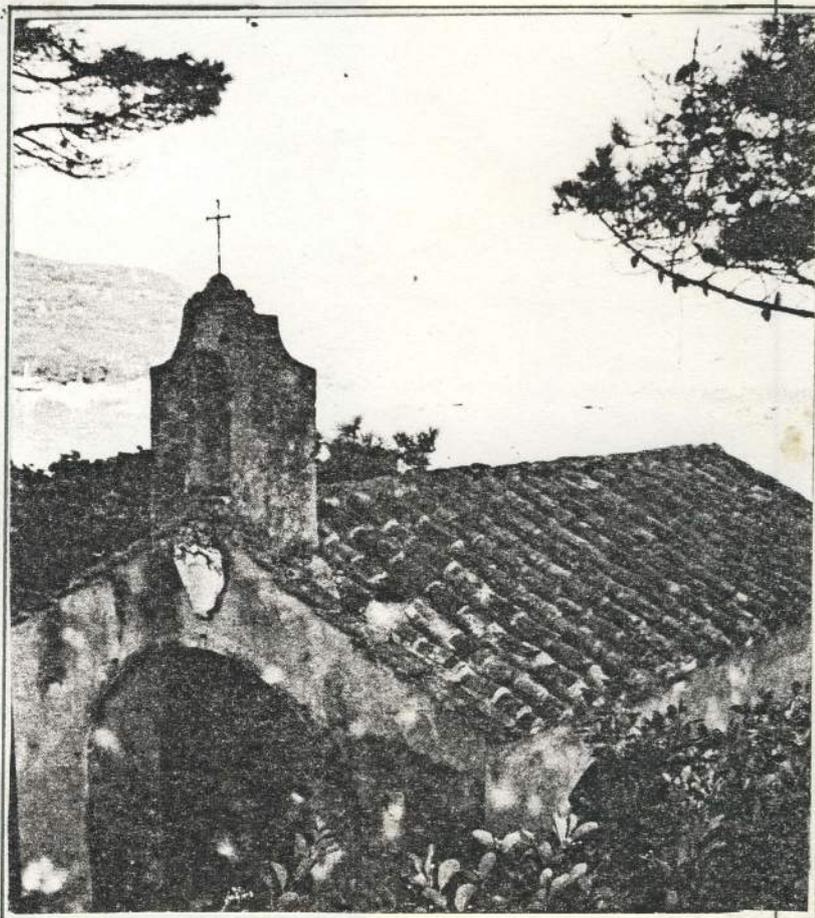
%%%%%%%%%%ù%%%%%%%%%

-- LA PRIMA CATTEDRALE DI POPULONIA

Dai più si ritiene oggi che la cappella di S.Cerbone sulla spiaggia di Baratti sia stata edificata sui ruderi della prima cattedrale di Populonia. (3)

Seguendo la leggenda di S.Cerbone, era dedicata alla Madonna, perché si ricorda come il santo, prima di intraprendere il viaggio verso Roma per giustificarsi presso il Papa Vigilio, celebrò la messa all'altare della beata Maria, madre di Dio.

A quei tempi e anche in quelli posteriori le chiese avevano un unico altare del titolare della chiesa.



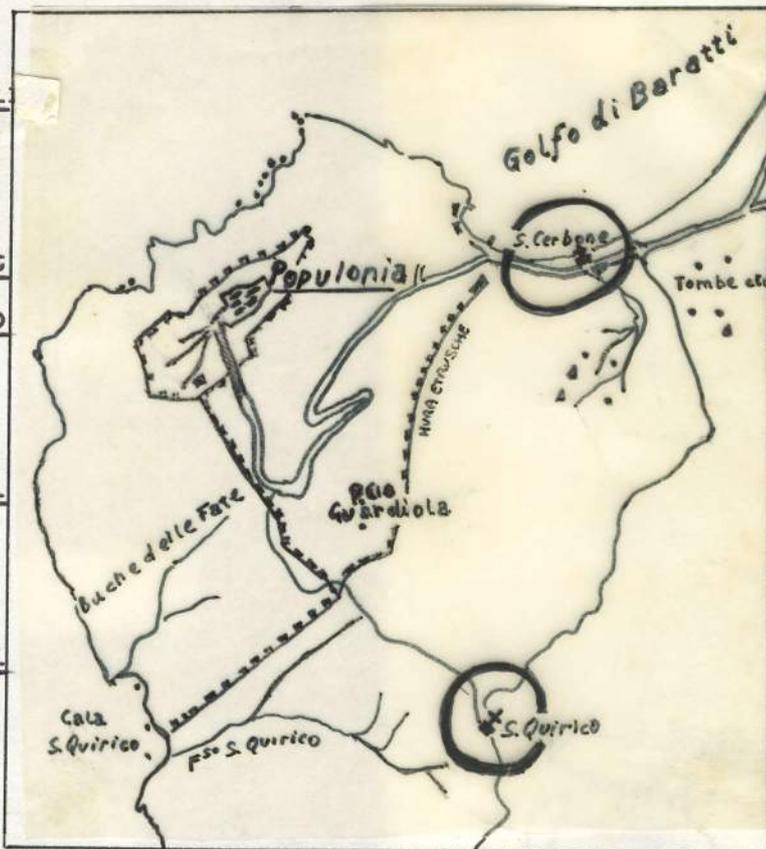
Forse questa tradizione mariana è rimbalzata anche nel titolo della Cattedrale di Massa ritenendosi erroneamente che fosse dedicata alla Madonna Assunta fino al 1586. Ho detto erroneamente perché la chiesa

(3) - ..Sulla spiaggia del piccolo golfo di Baratti, alle falde del colle di Populonia, c'è un'antica chiesetta di proprietà degli eredi dei conti Desideri e dedicata a S.Cerbone ;....(pag. 23 del fascicolo S. Cerbone di E. Lombardi edito dalle edizioni "La Torre Massetana"

maggiore di Massa, cioè cattedrale, fin dall'inizio del secolo XI° si chiamò di S. Cerbone. (e come tale indicata in documenti del 1094 del 1216 e del 1267). L'ultima testimonianza del secolo XIII° -1267- afferma che unico era l'altare, quello di S. Cerbone, a cui se ne aggiunse un altro vicino al battistero e dedicato a S. Giovanni Battista.

Distrutta Populonia, nell'816, anche la cattedrale andò in rovina(4) e il Vescovo(ENRICO 1015-1049) considerò come sua chiesa vescovile o parrocchiale, o battesimale, ma nel senso di episcopale, la chiesa di S. QUIRICO o del Salvatore presso Populonia verso il 1040 (vedi cartina), divenuta chiesa abbaziale.

Ma ritornando ai ruderi della cattedrale di Baratti, anche nella spiaggia apparivano pezzi di colonne e di capitelli in marmo bianco.



Zaccaria Zacchio dice che nel secolo XVI°, tra le antiche rovine di porto Baratti -" Trovansi inoltre colonne ed altre pietre lavorate molto belle. Vedensi altresì le rovine di una chiesa già dedicata a S. Giuliano le di cui colonne atterrate sono ricoperte di alga (alga) e altri rigetti di mare"- come riferisce Fra Agostino del Riccio, domenicano, in un suo trattato delle pietre, manoscritto.

Quest'ultima notizia appartiene al Targroni Tozzetti che possedeva il manoscritto e aggiunge, a nome del domenicano-"Si ha da avvertire che nei monti del Galleno, tra Casole e Rosia, vi è ancora la cava del marmo bianco, la quale era molto frequentata dai romani; vi sono spine, intendo molto alte, e parrebbe pur bene che questa cava si ritrovasse; così ancora sarebbe bene a ritrovare molte colonne e altre pietre belle

(4) - Al tempo dei Carolingi, cioè nell'816, Populonia era, come abbiamo detto anche noi, un mucchio di poche case, ed aveva perduto totalmente l'aspetto di città.... (Cappelletti STORIA DELLA CITTA' E STATO DI PIOMBINO ediz. FORNI)

che dicono essere nel Capitanato di Campiglia, luogo detto Porto Baratto. 5

Presso la Marina a Populonia, c'è una chiesa oggi guasta, di S. Giuliano, e le sue colonne sono in terra, oggi ricoperte dalla galliga o fecchia di mare (alga). Il tutto ne ha riferito un uomo degno di fede che ha visitato dette colonne"- .

Ho riportato tutt'intera la notizia che desta molto sospetto perché il Tognoni rimanda al del Riccio e questi a un uomo degno di fede.

Intanto non compare mai a Baratti una chiesa di S. Giuliano e l'uomo degno di fede può esprimere solo una sua opinione sulla provenienza della cava di Gallena, rimanendo però intatto, se degno di fede, quell'esistenza di tronchi di colonna, che è ciò che a noi più interessa.

Auguriamoci che a Piombino, dove fioriscono gli studi storici, alcuni volenterosi si rivolgano particolarmente a studi locali e con i debiti permessi della Soprintendenza e dei proprietari, in mancanza di documenti, eseguendo alcuni saggi di scavo sia a S. Cerbone che a S. Quirico per esaminare ed interpretare le strutture murarie e potendo risalire alle origini dei due edifici sacri così importanti per la storia della Diocesi Massa - Piombino.

~~~~~



Tra le mura di protezione della chiesa di S. Cerbone si notano delle pietre affioranti ben squadrate in marmo bianco. Nel mare antistante numerosi i ruderi in muratura.



Nelle ultime mareggiate di dicembre 1979 il mare ha eroso enormemente la costa mettendo alla luce pezzi di architrave in marmo biancastro lavorato.

Nella foto si può vedere uno di questi tronconi e la posizione dove è stato trovato.

Agli esperti giudicarne la provenienza.

Il muro che si intravede dietro è della chiesa di S. Cerbone.

Da notare che durante queste stesse mareggiate sono venute alla luce resti di pietre etrusche e una tomba rovinata in mare.

%%%%%%%%%%ù%%%%%%%%%%

#### DANZA ETRUSCA SOPRAVVISSUTA FINO A NOI IN VAL DI CORNIA

Gli studi etruschi cominciarono soprattutto nel sec. XVIII° ed ebbero un nome (che a noi ormai usi a quello di Etruscologia suona antiquato) quale "Etruscheria". Nel secolo seguente continuò ad essere coltivato "l'Etruscheria" e non è cessato neppure ai tempi nostri, quando all'uso

prettamente erudito si è aggiunto quello turistico specialmente come richiamo per gli stranieri. L'Elba vuole apparire come terra ricca di reperti etruschi. La vicina costa Tirrenica ha in una sua parte il nome di "RIVIERA ETRUSCA" che ti viene incontro nei tanti cartelli pubblicitari disseminati lungo la via Aurelia.

Un giorno la stessa era acco



mpagnata solo da cippi miliari e vicino alle città da monumenti funebri. 7

Oggi ha i margini arricchiti da questi cartelloni pubblicitari ma certo non si può negare di essere in terra "Etrusca". Nella terra di quella civiltà che ha lasciato tra noi tombe, mura, resti di terme e qualcosa di più che non si mura e non si salda in terra, ma si imprime negli usi e costumi degli uomini passando di generazione in generazione.

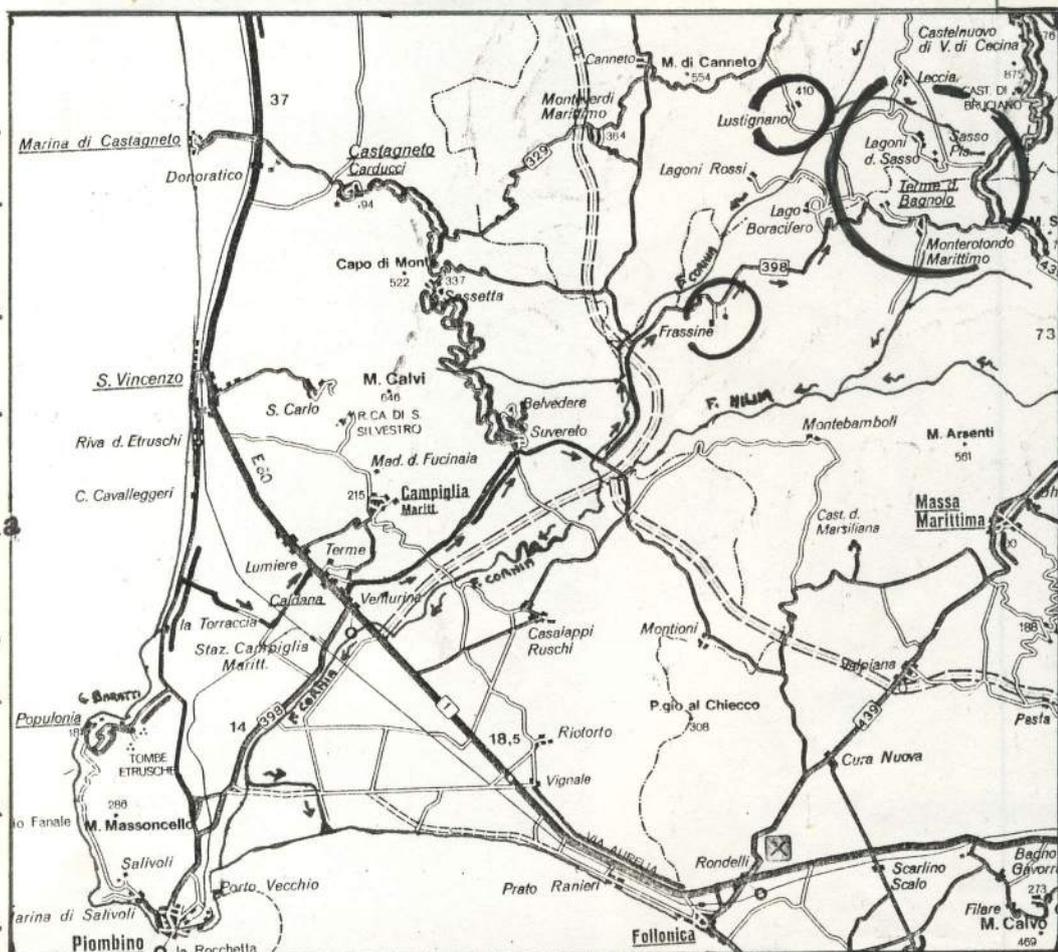
Limite il mio sguardo all'alta val di Cornia e ad una danza che vi rimase fino al termine del secolo scorso (nonostante i tentativi del vescovo volterrano di sopprimerla).

Don Isocrate Isolani ha descritto reperti etruschi rinvenuti nell'alta val di Cornia e il mio amico Franz Wesendonk ritiene che i resti delle terme di Sasso Pisano, un giorno chiamati bagni della Leccia, non solo sono etruschi ma corrispondono alle terme di Populonia indicate dalla tavola Pentingeriana e raggiungibile dall'Aurelia per mezzo di un diverticolo.

Vi ha rintracciato vasche, resti di edifici, tronchi di colonne e capitelli misti a ceramiche con sigilli etruschi, tra cui appare il nome di Populuna== (Populonia).

Dall'altra parte della val di Cornia fuori del corno; che ha dato origine secondo me al nome medievale del fiume -(torrente)-con le due punte una che fa capo al Sasso e l'altra lambisce le falde di Lustignano; è rimasta per secoli viva la danza a tre tempi.

Dice il Pallottino:-Danza nella quale si batteva il suolo con un piede tre volte o più genericamente, a tre tempi o no, era una danza saltellante. Ovidio nella sua Ars Amandi evoca i giuochi di Romolo durante i



quali avvenne il ratto delle Sabine (Al ritmo ancora rude del suonatore di flauto etrusco, quando il mimo batté il piede tre volte sul suolo dell'aia).

Questa danza é riscontrata in una coppia danzante dipinta sulla tomba delle Leonesse. (vedi fig. alla pag. n. 6) L'uomo e la donna fanno gli stessi gesti battendo il suolo con il piede e tenendo alzata l'altra gamba.



Dagli Etruschi il "tripudium", o come si diceva, il verbo tripudiare, e localmente il nome tripudatio, passò ai latini e da questi al medio evo, nel duplice aspetto di inizio della battaglia e di danza sacra nelle o presso le chiese.

La danza prendeva il nome da "tres pedes" perché si percuoteva il suolo tre volte con un piede e si accompagnava col suono in tre tempi.

La troviamo presso i barbari all'inizio di una battaglia.

(5) La danza era legata alle feste religiose anzi addirittura ai luoghi sacri, nonostante i tentativi dei vescovi

di abolirla. Il Glassarium del Du Gange riporta la notizia che un vescovo, durante la visita pastorale, volendo sportarsi dall'altare maggiore al fonte battesimale posto in fondo alla chiesa, non poté, impedito dai "Trepudiatore" (i tripudianti) che ai tre colpi del piede si erano dati a ballare in tutto il vano della chiesa.

(5)- ..I danzatori (Etruschi) portavano armi e scudi, e appaiono già in un vaso d'argento cesellato del settimo secolo a.C. Nei tempi più antichi vengono raffigurate danzatrici che si tengono per mano in fila, ma con l'inizio delle pitture tombali i danzatori di entrambi i sessi vengono sempre raffigurati a coppie o da soli. ...va sottolineato un gesto caratteristico dei danzatori etruschi; nelle raffigurazioni l'accento viene posto con particolare insistenza sulle mani, e possiamo vede

Dalle notizie generiche passiamo a quelle specifiche di Lustignano che ci portano ad epoca più vicina a noi, con due relazioni di visite pastorali in cui si proibiva il tripudium divenuto tripudatio.

Mons. Castelli, vescovo di Volterra, nel 1576 eseguì la visita pastorale a Lustignano e visitò anche il romitorio di S. Potente, un santo, dicono, venuto dal mare e vissuto in quel luogo forse vestito di abito camaldolese. Nessun documento può darci notizie del Santo; non il martirologio, non i Ballandisti e neppure alcuni libri di cronistoria volterrana che elencano santi venerati nella diocesi. Di lui rimane solo un busto in terracotta che lo raffigura insieme ad una catena e un osso di balena.

Ma ritornando al vescovo visitatore questi trovò l'oratorio (di dimensioni assai piccole) pieno di lino e di legna, con l'altare in mattoni e mezzo mancante il pavimento. Aveva l'oratorio due porte: una principale sulla facciata e l'altra laterale senza l'uscio. Ne era custode Giuliano Dondoli di Castelnuovo V. di Cecina che abitava con la moglie l'annesso romitorio.

Il Vescovo impose al comune, proprietario di tutto, di allontanare entro un mese il Dondoli, di sostituirlo con un uomo celibe che facesse da romito, in una posizione mezza laica e mezza ecclesiastica; di provvedere al pavimento e all'uscio mancante; soprattutto, dulcis in fundo, di

re che i danzatori piegavano le dita all'indietro. Nel 364 a roma si ebbe la peste e quando tutte le suppliche agli Dei risultarono vane, furono chiamati attori dalla Etruria "Senza cantare, senza imitare i gesti dei cantanti, essi danzarono al ritmo dei flauti ed eseguirono evoluzioni piene di grazia nello stile toscano". I giovani romani cominciarono ad imitare questo stile e dalla parola etrusca "ister" che significa attore derivò la parola latina "histriones", cioè attori e che esiste anche in italiano: "istrioni". DAL LIBRO Gli Etruschi di E. Macnamara ediz. L.M.



10 di non fare più lo tripudatio nella festa di S. Potente. Il Comune dovette documentare i suoi diritti davanti alla Curia (ma non sappiamo se eseguì gli ordini vescovili. Certamente uno, forse quello che più premeva al Vescovo, rimase lettera morta. La tripudatio continuò egualmente fino alla seconda metà del secolo scorso, nonostante i tentativi di interromperla cambiando il giorno della festa che era quello del lunedì di pentecoste (il 51° giorno dopo la Pasqua).

In tale festa, non entro l'oratorio, piccolissimo, ma nelle adiacenze in uno spiazzo si svolgevano due manifestazioni ludiche: una giostra con la lancia, forse una specie modestissima di quella del saracino di Arezzo, e la tripudatio o danza a tre piedi e tre tempi. Anticamente i danzanti saltellavano con un solo piede e contemporaneamente alzavano l'altra gamba.

Secondo i vecchi di Lustignano, la danza era una specie di sarabanda con rumore e gesti indiavolati, e si svolgeva nell'aia adiacente al romitorio. I danzatori gesticolavano, si agitavano in una ridda impetuosa. Accorrevano a celebrare quella festa anche dai paesi vicini. La festa



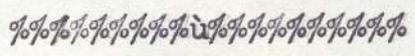
si trasferì dal lunedì di Pentecoste alla domenica dopo la Ascensione, ma conservò le sue caratteristiche precedenti. Poi fu trasportata nella ex chiesa di S. Giovanni vicino al paese -perseverando la tripudatio-. Nella seconda metà del secolo scorso l'ex chiesa fu ridotta a casa colonica e così finì anche la Tripudatio.

NELLE VICINANZE di Lustignano, sempre nella stessa val di Cornia, sopravvisse nel medio evo un altro uso e costume divinatorio etrusco - quello di trascorrere una notte dormendo in un luogo sacro e dai sogni indovinare il futuro- .Abbiamo

testimonianza che il vescovo di Lucca, proprietario della chiesa di S. Regolo in Naldo, proibì alle donne di dormire in chiesa durante la notte. Senza intenti divinatori quest'uso continuò invece nel santuario della Madonna del Frassine dove passavano la notte dormendo in chiesa i pellegrini dei paesi vicini per partecipare alla festa del lunedì di Pasqua, ma fu energicamente troncata dal vescovo Baldini-recandosi personalmente al santuario per impedirlo-.

Quest'uso, se aveva solo in parte una giustificazione per mancanza di mezzi di locomozione, dovendo alcuni giungere a piedi al santuario, oggi non ha più significato e il santuario ha delle sale per accogliere gruppi di pellegrini che vogliono godersi un pò di ristoro.

ENRICO LOMBARDI



NOTE BIBLIOGRAFICHE:

La foto del tabernacolo a pag. 1 è stata tratta dal mensile "Acciaierie di Piombino" nel numero dedicato a "MASSA MARITTIMA" N° 1/2 1975

La foto a pag. 2 è tratta dal volume BRUNELLESCHIANI ediz. Officina Roma

La foto a pag. 3 è tratta da "Acciaierie di Piombino" numero speciale dedicato a POPULONIA .

(Facciamo notare che i numeri speciali della rivista "Acciaierie di Piombino" si trovano in commercio pubblicati dalle ediz. CANTINI DI POPULONIA a L. 1590 cad.)

Le cartine a pag. 4 e 7 sono tratte rispettivamente dalle pubblicazioni Litografica Artistica Firenze e dall' ACI.

Le foto delle pareti di tombe etrusche sono tratte dal volume E. Gatti: GLI ETRUSCHI ediz. Frama Sud 2voll.

COPERTINA DI: GIANCARLO SERILLI

